

MONICA JANSEN (UTRECHT UNIVERSITY)

DA *PER SEMPRE RAGAZZO A FUTURE*:
LE ANTOLOGIE DELLA “SPERANZA”
DOPO IL TRAUMA DEL G8

In un articolo intitolato *Remembering Hope: Transnational activism beyond the traumatic*, Ann Rigney afferma che le memorie della protesta si costruiscono come memorie del trauma della sconfitta ma anche come portatrici di speranza. Rigney descrive la memoria della violenza storica come il percorso dalla “resistenza” negativa alla “resilienza” propositiva e all’insegna del complesso nesso tra memoria e attivismo. La studiosa distingue tre atteggiamenti: il «memory activism», l’attivismo con cui le soggettività politiche producono una memoria culturale per modificare la memorializzazione futura, il «memory of activism», ovvero il ricordo della militanza nel passato per rivendicare un mondo migliore, e infine il «memory in activism», il modo in cui la memoria culturale di lotte precedenti informa nuove mobilitazioni nel presente¹. Secondo Rigney, nel processo di costruire memorie per il futuro² è fondamentale il sentimento di “speranza” e in questo la studiosa segue la distinzione di Terry Eagleton tra facile “ottimismo” e la logica anticipatoria della “speranza”. Quest’ultima è orientata al futuro anche se rimane contemporaneamente attaccata a un valore negato in passato e assente nel presente, e si basa quindi su quell’incertezza di fondo che incita all’azione civile³. La studiosa di memoria culturale stabilisce inoltre un’analogia tra la convinzione di Eagleton che la “speranza” contenga anche sempre la sua negazione (dato che è connessa intimamente alla realtà della

¹ A. RIGNEY, *Remembering Hope: Transnational activism beyond the traumatic*, in «Memory Studies», 11 (2018), n. 3, pp. 368-380, p. 372.

² Qui si potrebbe fare riferimento al saggio di Paolo Jedlowski, *Memorie del futuro. Un percorso tra sociologia e studi culturali*, Carocci, Roma 2017.

³ A. RIGNEY, *Remembering Hope* cit., p. 371; T. EAGLETON, *Hope without Optimism*, Yale University Press, New Haven, CT 2015.

sconfitta), e quel sentimento duplice che Enzo Traverso ha individuato nella “malinconia di sinistra” post-1989, che equivale sia al riconoscimento della sconfitta sia al rifiuto di abbandonare la lotta⁴. In questo modo lo storico italiano costruisce la classica opposizione freudiana tra lutto e malinconia in termini positivi, come un atto di resistenza contro la marcia della storia che in momenti di rievocazione futura possa fungere da fonte di ispirazione per la posterità. Focalizzandosi invece su momenti eccezionali di possibilità che, liberati dalla loro storicità, possono ripresentarsi nel presente come *Jetztzeit* (Benjamin), la malinconia di sinistra affronta la violenza storica con la lotta per una causa anziché con la vittimizzazione, e con l’impegno civile anziché con uno stato immobilizzante di paranoia⁵.

Rigney torna sulla predominanza del paradigma traumatico negli studi sulla memoria culturale in un altro articolo, *Mediations of Outrage: How Violence Against Protestors is Remembered*, in cui parte dal presupposto che il significato degli eventi traumatici viene prodotto culturalmente⁶. Nel caso specifico del trauma culturale delle memorie della violenza contro manifestanti, bisognerebbe inoltre individuare il sentimento di indignazione che, secondo Rigney, trasforma la figura passiva della vittima del trauma in quella del cittadino che richiede con le sue azioni i suoi diritti di verità e giustizia. In tal modo si riesce meglio a cogliere il senso duplice prodotto dalla memoria culturale della protesta, sia in termini di sofferenza che di speranza. Usando quindi «outrage», ovvero rabbia o indignazione, come strumento analitico, la studiosa riesce a dimostrare che la memoria della violenza civile entra a far parte di una dinamica di azione e reazione nella quale la memoria funziona come una forza mobilitatrice, che a sua volta si trasforma in un rinnovato atto di resistenza⁷. L’attiva commemorazione dei martiri della protesta non riguarda in tal modo soltanto il lutto per le loro morti irrevocabili, ma conferisce a esse anche un significato “prospettico”, continuando la lotta per i diritti nel loro nome⁸. In altre parole, Rigney assegna alle pratiche culturali la facoltà di creare una contronarrativa della memoria che recuperi la positività del momento dalla troppa enfasi posta sulla memoria in quanto perdita, vittimizzazione e compianto. In tal modo, l’atto memoriale in sé può tradursi in “contro-storia” («counter-history»)⁹.

⁴ A. RIGNEY, *Remembering Hope* cit., p. 371; E. TRAVERSO, *Left-wing Melancholia: Marxism, History, and Memory*, Columbia University Press, New York 2016.

⁵ A. RIGNEY, *Remembering Hope* cit., p. 371.

⁶ A. RIGNEY, *Mediations of Outrage: How Violence Against Protestors is Remembered*, in «Social Research: An International Quarterly», 87 (2020), n. 3, pp. 707-733, p. 712.

⁷ Ivi, p. 725.

⁸ *Ibidem*.

⁹ A. RIGNEY, *Remembering Hope* cit., p. 377.

Il G8 come paradigma del trauma e dell'indignazione del movimento altermondialista che nel 2001 a Genova ha subito la sconfitta attraverso la repressione violenta della protesta, ha generato una “costellazione plurimediale”¹⁰ di contronarrazioni che ruotano intorno a Carlo Giuliani, icona di vittima della violenza delle forze dell'ordine ma anche portatore di memorie di resistenza contro la repressione capitalista. Nella vasta produzione culturale generata dalla memoria collettiva del G8, ne sono un esempio i racconti riuniti da Paola Staccioli in *Per sempre ragazzo*¹¹. Se in questo caso le postmemorie della protesta partono dal “dopo” dei “fatti di Genova”, nel caso di una recente antologia di racconti curata da Igiaba Scego, *Future*¹², le undici scrittrici italo-africane cercano di immaginare un “mondo possibile” oltre le esperienze negative del presente classista e razzista. I racconti hanno acquisito un'ulteriore pregnanza transnazionale con le risposte culturali a black Lives Matter, in Europa e negli Stati Uniti, un movimento che parte dalla memoriabilità di casi singoli di morti violente testimoni di un'ingiustizia che deve essere contestata, facendo anch'esso quindi uso del modello vittimario descritto da Rigney¹³.

Dato che si tratta in ambedue i casi di racconti, il legame tra i due tipi di contronarrazione potrebbe essere stabilito dalla forma dell'antologia come veicolo di una pratica di “storytelling” per creare comunità. In questo contributo si vuole indagare da un'ottica transgenerazionale e transnazionale il nesso memoria-attivismo in due antologie prodotte in momenti storici diversi, che rappresentano soggettività politiche diverse, e la cui futuribilità sembra essere condizionata da una genealogia storica diversa. Con l'aiuto della distinzione fatta da Rigney tra trauma, speranza e indignazione da un lato, e tra “memory activism” e “memory in activism” dall'altro, si cerca di determinare fino a che punto questi prodotti culturali riescono a veicolare una memoria culturale sia traumatica che propositiva di ciò che in ambedue i casi viene individuato come un'ingiustizia sociale.

Contronarrazioni al potere a confronto

Cosa hanno in comune l'antologia di racconti del 2011 *Per sempre ragazzo. Racconti e poesie a dieci anni dall'uccisione di Carlo Giuliani* curata da Paola

¹⁰ A. ERLI, *Memory in Culture*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2011, p. 138.

¹¹ P. STACCIOLI (a cura di), *Per sempre ragazzo. Racconti e poesie a dieci anni dall'uccisione di Carlo Giuliani*, Tropea, Milano 2011.

¹² I. SCEGO (a cura di), *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*, Effequ, Firenze 2019.

¹³ A. RIGNEY, *Mediations of Outrage* cit., p. 724.

Staccioli, e la raccolta di storie del 2019 *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi* a cura di Igiaba Scego, oltre a essere classificabili come “contronarrazioni del potere”? La prima si inserisce nella commemorazione dei dieci anni dopo i fatti del G8 a Genova nel 2001, e fa parte della memoria culturale del G8 in senso ampio, in cui la modalità dell’antologia non sembra essere quella dominante. Possiamo qui ricordare altre due raccolte di storie che combinano diversi tipi di medialità, il libretto *Solo Limoni. Agrumi e testi sui fatti di Genova* composto da Lello Voce e Giacomo Verde nel 2001 e nel 2011 per accompagnare il video sperimentale *Solo limoni*, e la raccolta di fumetti *Genova vs G8. Genova a fumetti* contro il G8 pubblicata nel 2006 a 5 anni dai fatti in sostegno dei processi legali allora in atto, e ripubblicata in versione ampliata con il titolo *Senza rimorso. Genova 2001-2021* nel 2021¹⁴.

Future invece si vanta di essere «un’opera senza precedenti», la «prima raccolta di scritti di donne afroitaliane» che contiene storie che «fanno parte di una nuova onda di mobilitazione di giovani in Italia intorno alle categorie “afroitaliani” o “Black Italians/neri italiani”», secondo quanto scrive Camilla Hawthorne nella prefazione¹⁵. Non si tratta quindi di «fare una Black Panther in salsa italiana», come precisa Igiaba Scego nella nota della curatrice in cui definisce la raccolta un «*j’accuse*» che non è «solo rivolta al mondo della letteratura che si è chiuso a riccio, ma all’Italia intera»¹⁶. È grande il contrasto con la finestra aperta nel 2005 alla scrittrice e a tutta una serie di autori con «identità creole», invitati a porre le loro «domande scomode alla nazione»¹⁷. Scego indica nella mancata riforma della cittadinanza del 2016 il momento del «tradimento», tradimento che «va dalle forze parlamentari alle forze extraparlamentari. Non c’erano neanche i movimenti in piazza con noi [...] Dal 2016 un vento di solitudine mi ha attraversata»¹⁸. Aumenta così la «barriera tra noi e loro» per cui si è, secondo Scego, di fronte a un’Italia

¹⁴ G. VERDE-L. VOCE, *Solo Limoni, Libro + Video*, Shake Underground, Milano 2011; SUPPORTOLEGALE, *GEvsG8: Genova a fumetti contro il G8*, NDA Press, Santa Giustina 2006; SUPPORTOLEGALE, *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, Coconino Press, Roma 2021. In base a un primo inventario dei prodotti culturali dedicati al G8 a Genova dal 2001 al 2021 si può dire che, a parte qualche collezione di poesia, per la letteratura predomina in prima istanza il genere *noir* con un’alta produzione della forma plotlistica negli anni 2002-2003 seguita da una produzione investigativa-testimoniale focalizzata sulle forze dell’ordine negli anni 2009 (si veda M. JANSEN, *Narrare le forze dell’ordine dopo Genova*, in «*Italian Studies*», 65 (2010), n. 3, pp. 415-424). A questa produzione in lingua italiana si è aggiunta nel 2021 il *noir* francese *La Nuit tombée sur nos âmes* di Frédéric Paulin, *La Nuit tombée sur nos âmes*, Agullo, Villenave d’Ornon.

¹⁵ C. HAWTHORNE, *Prefazione*, in I. SCEGO (a cura di), *Future* cit., pp. 21-32, p. 24.

¹⁶ I. SCEGO, *Nota della curatrice*, in *ivi*, pp. 9-17, p. 15 e p. 14.

¹⁷ *Ivi*, p. 12.

¹⁸ *Ivi*, p. 13.

«immobile», in un «presente totalmente distopico»¹⁹. Proprio il contesto internazionale di BLM costituisce però l'orizzonte dell'immediata accoglienza dell'antologia oltreoceano, dove è stata presentata al Calandra Italian American Institute a New York nel 2020 ed è in procinto di essere tradotto in inglese dalle afroamericane Candice Whitney e Barbara Ofosu-Somuah²⁰.

Nel primo caso del dopo G8, quindi, le narrazioni rispondono al trauma della violenza subita durante le manifestazioni contro il vertice a Genova e al bisogno di stabilire “verità e giustizia” legale per le vittime, e in questo corrispondono al modello del trauma culturale prodotto dall'indignazione descritto da Rigney²¹. Oltre alla morte di Carlo Giuliani si ricordano qui la “notte della Diaz”, ovvero il raid della polizia al mediacenter del GSF nella notte del 21-22 luglio, a cui sono seguite le torture dei manifestanti arrestati e tradotti alla caserma della Polizia di Stato a Bolzaneto, due eventi traumatici le cui uniche immagini tramandate sono quelle prodotte dai fumetti e dai film dedicati agli eventi²². È da notare anche che il G8 a Genova è stata la prima manifestazione così ampiamente documentata, “dal basso” dai media indipendenti di controinformazione, “dall'alto” dai video delle forze dell'ordine, e dai media mainstream, che, secondo lo storico David Forgacs, invece di offrire un'immagine neutrale erano inseriti in un «*media framing* che privilegiava gli scontri violenti rispetto alle proteste pacifiche e ai temi stessi della contestazione»²³.

Nel secondo caso della raccolta delle scrittrici italoafricane invece, la memoria delle ingiustizie subite, già a partire dal titolo *Future*, mira a stabilire

¹⁹ Ivi, p. 15.

²⁰ La raccolta ha subito trovato terreno fertile negli Stati Uniti attraverso la diaspora africana e la coscienza, come afferma Camilla Hawthorne nella sua prefazione a *Future*, che le lotte degli afroamericani e gli afroitaliani sono «interconnesse» (ivi, p. 31). Candice Whitney ha giocato in questo un ruolo di rilievo come la prima che ha recensito *Future*, l'organizzatrice dell'incontro al Calandra Institute e infine una delle traduttrici del volume. Si vedano a proposito C. WHITNEY, “*Future*” - *a window into the diversity of Black Italian women's experiences*, in «The dreaming machine», n. 5 (30 novembre 2019), <http://www.thedreamingmachine.com/future-a-window-into-the-diversity-of-black-italian-women-experiences-review-by-candice-whitney/>; B. OFOSU-SOMUAH-C. WHITNEY, *Translating Italy, Translating Blackness*, in «Public Books», 12 ottobre 2020, <https://www.publicbooks.org/translating-italy-translating-blackness/>; G. LAZZARI, *Building Black Futures in Italy*, in «Public Books», 12 settembre 2020, <https://www.publicbooks.org/building-black-futures-in-italy/>; G. DE STEFANO, “*Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*”: *Stories of Everyday Resistance and Hope*, in «La Voce di New York», 11 febbraio 2020, <https://www.lavocedinyork.com/en/arts/2020/02/11/future-il-domani-narrato-dalle-voci-di-oggi-stories-of-everyday-resistance-and-hope/>.

²¹ A. RIGNEY, *Mediations of Outrage* cit.

²² Si vedano in specifico G. BARDI-G. GAMBERINI, *Dossier Genova G8. I fatti della Scuola Diaz*, BeccoGiallo, Padova 2013, 2021; C. MIRRA, *Quella notte alla Diaz. Una cronaca del G8 a Genova*, Guanda, Parma 2010; D. VICARI, *Diaz, Don't Clean Up This Blood*, Fandango, Roma 2012.

²³ D. FORGACS, *Messaggi di sangue. La violenza nella storia d'Italia*, Laterza, Bari-Roma 2021, p. 294.

una resistenza femminile e intersezionale positiva e in divenire. È utile qui ricordare la differenza stabilita da Rigney tra le due concezioni diverse di trauma culturale: una ancorata nell'impossibilità di riprodurre culturalmente l'evento causale della sofferenza, e l'altra diretta al futuro e identificata con la mediazione culturale che possa portare all'atto riparativo²⁴. La differenza risulta in una diversa concezione della lotta e dell'avvenire, nel primo caso concepito nei termini di un inutile sacrificio²⁵, e nel secondo caso nei termini di «nuove e potenti forme di solidarietà politica»²⁶.

È da notare inoltre che se confrontiamo le biografie dei contributori alle due antologie in questione, quelli di *Per sempre ragazzo* sono in maggioranza uomini, e appartengono in gran parte alla generazione nata negli anni Cinquanta, e quindi alla generazione di protesta precedente a chi aveva vent'anni durante i giorni del G8²⁷, mentre le scrittrici di *Future* sono nate tra il 1970 e il 1997, per la maggior parte in Italia (6 su 10), e, salvo due (a Parigi e Lisbona), residenti in diverse città della penisola. Come risulta dai contributi a *Per sempre ragazzo*, questo dato transgenerazionale viene vissuto diversamente da chi, da una posizione di sconfitta anteriore, vede con incertezza l'esito di nuove resistenze al potere, anche quando queste uniscono le forze tra vecchie e nuove generazioni: «Cappucci neri e mani dipinte di bianco. Qualche rossa bandiera allegra e flessuosa. I vent'anni di oggi. La nostra età di ieri... è vivo, e lotta insieme a noi. Le nostre idee non moriranno mai. E ora di nuovo. Ma il noi è indefinito»²⁸. Tale atteggiamento, la cui negatività rischia di ostacolare la visibilità di storie alternative²⁹, è in contrasto con la fiducia nella collettività "globale" espressa in *Future*: «anche se il ritorno globale dell'estrema destra è molto allarmante, dobbiamo trovare speranza nel fatto che anche la resistenza è globale. Nessuno di noi sta combattendo questa battaglia da solo, e le nostre lotte sono interconnesse»³⁰.

Lo stesso vale per la connotazione di "giovane", che in combinazione a Carlo "ragazzo" mette sullo stesso piano il ribelle e la vittima, categoria

²⁴ A. RIGNEY, *Mediations of Outrage* cit.

²⁵ "Carlo Giuliani, martire di una inutile e sanguinosa esibizione di forza del neoletto governo di centrodestra, chiude il Novecento e apre il nuovo millennio. Sotto i peggiori auspici", L. RAVERA, *Il nuovo millennio*, in P. STACCIOLI, (a cura di), *Per sempre ragazzo* cit., pp. 82-84, p. 84.

²⁶ C. HAWTHORNE, *Prefazione* cit., p. 31.

²⁷ Se estendiamo il confronto all'antologia di fumetti *GEVSG8* del 2006, l'età media degli artisti – da notare in questo caso la completa assenza di autori femminili – si abbassa a quella dei nati negli anni Settanta tra cui il più giovane, e adesso una delle voci più ascoltate per ricordare il G8 a Genova, Zerocalcare, nato nel 1983. Nella nuova edizione allargata *Nessun rimorso* del 2021, sono state inserite cinque fumettiste che rappresentano per di più le nuove generazioni tra il 1982 e il 1996.

²⁸ P. STACCIOLI, *Il cielo di Genova*, in ID. (a cura di), *Per sempre ragazzo* cit., pp. 91-94, p. 92.

²⁹ A. RIGNEY, *Mediations of Outrage* cit., p. 712.

³⁰ C. HAWTHORNE, *Prefazione* cit., p. 31.

quest’ultima estesa anche a chi l’ha ucciso – «Chi ti ha assassinato è una figura tragica. Una delle tante usa e getta di questa società che divora tutto e tutti»³¹ – mentre nel caso di *Future* la categoria di “giovane” diventa anch’essa un elemento di criticità e dunque di lotta quando questa implica un’interpretazione esclusivista dell’identità in *Future*: «“Nuove generazioni” è un’espressione abusata. Se viene applicata a gruppi “diversi” di persone può offrire come negare possibilità»³².

La corrispondenza maggiore tra i due volumi è che ambedue si collocano in una storia italiana di violenza, con una genealogia “verticale” nel caso dei partecipanti alle manifestazioni a Genova, e invece “orizzontale” o “fluida” nel caso delle scrittrici di *Future*. Prendiamo questa distinzione temporale in prestito da WII che descrive nel suo racconto *Che ne sarà dei biscotti* il suo conflitto temporale e spaziale che la fa sentire «estranea ovunque» come segue: «se il tempo a mia disposizione è verticale, lo spazio è un raggio orizzontale, e l’orbita che si genera intorno a me genera a sua volta una complessità inedita e in costante mutamento: un’identità liquida»³³.

La distinzione tra verticale e orizzontale è anche riconducibile a una diversa concezione di italianità, lineare nel caso di chi si associa alla causa di Carlo, riconoscendo nella storia di contestazione una continuità anche quando questa si configura come rottura³⁴, e invece “caotica” nel caso delle donne afroitaliane che si fanno le portavoci di *Future*. Scrive Scego nella sua *Nota della curatrice*: «L’Italia è stata fotografata più dal suo Barocco che dal suo Rinascimento, e in fondo noi in questo ci sentiamo italiane perché il caos primordiale che il Barocco sintetizza così bene è anche il nostro caos primordiale. Apparteniamo a quel caos e non all’Italia costruita dalla retorica postunitaria»³⁵. L’appartenenza orizzontale e fluida di chi è cresciuta con un’appartenenza molteplice e diasporica sembra essere più adatta alla concezione di una contronarrazione “resiliente” che non la soggettività politica verticalmente “resistente” degli scrittori raccolti in *Per sempre ragazzo*. Qui può essere utile fare riferimento al volume *Art and Activism in the Age*

³¹ M. CARLOTTO, *Per il nostro domani*, in P. STACCIOLI (a cura di), *Per sempre ragazzo* cit., pp. 33-35, p. 34. Nel 2021 vede la luce il libro-testimonianza di Andrea di Lazzaro, carabiniere in congedo ed editore, scritto insieme a Placanica con il titolo eloquente: *Mario Placanica, il carabiniere distrutto dall’“atto dovuto”*.

³² L. QUEDRAOGO, *Nassan tenga*, in I. SCEGO (a cura di), *Future* cit., pp. 99-123, p. 99.

³³ WII, *Che ne sarà dei biscotti*, in I. SCEGO (a cura di), *Future* cit., pp. 171-185, p. 177.

³⁴ «E in quei giorni di luglio molti mondi sono stati scardinati. C’è un prima Genova e un dopo Genova, nel tempo e nella storia di molti. [...] Vogliamo farli esplodere, anche se non siamo certi del frutto delle nostre azioni. Ma siamo certi che cosa sarà del mondo senza le nostre azioni» (M. ROVELLI, *Memorandum*, in P. STACCIOLI (a cura di), *Per sempre ragazzo* cit., pp. 85-87, p. 87).

³⁵ I. SCEGO (a cura di), *Future* cit., p. 16.

of *Systemic Crisis* in cui gli autori gettano le basi per una “resilienza estetica” che si differenzia da una “resistenza estetica” in quanto portata avanti da una posizione politica più fluida di quella opposizionale, fondata invece su una “negatività politica”³⁶.

Resistenza e resilienza in storie di violenza e di vittime

Lo storico David Forgacs nel suo recente *Messaggi di sangue* dedica un capitolo alle *Cariche di polizia* (2001) durante il G8 a Genova e quello successivo ai *Giustizieri di razza* (2011-18)³⁷. Nel primo caso la violenza da parte delle forze dell’ordine scatenata contro i “sovversivi” del movimento no global si spiega secondo lo storico con «l’orientamento ideologico di una buona parte delle forze dell’ordine. Molti dei ricorrenti alla Corte europea per i fatti di Bolzaneto hanno ricordato che alcuni agenti facevano il saluto romano o ordinavano loro di gridare “Viva il Duce, viva il fascismo, viva la polizia penitenziaria”»³⁸. Nel secondo caso gli atti di razzismo sono stati compiuti da cittadini che si sentono in diritto di essere “giustizieri” al posto degli agenti della protezione civile e legittimati dall’ideologia dei movimenti fascisti e negazionisti di cui essi fanno parte. Se nel primo caso si può costruire una storia antagonista di lotta contro il potere in cui è possibile riconoscersi come soggetti politici antifascisti, nel secondo caso le vittime fanno parte di una storia italiana di «colonialismo sia fascista sia precedente»³⁹ che deve essere ricordata e riscritta prima di poter diventare collettiva.

Scrivendo nella *Nota della curatrice*: «Tanti stereotipi e tante categorie inferiorizzanti usati contro di noi provengono da quel passato che non passa e che ancora la società sta rimuovendo se non addirittura rivendicando. Il mito *italiani brava gente* aleggia ancora come uno spettro su una nazione che si autoassolve sempre dai crimini efferati che commette»⁴⁰. Le origini del razzismo, inoltre, secondo Hawthorne, «risiedono in Europa, e l’Italia non ne fu certo immune»⁴¹. Non si può quindi «capire il razzismo globale (incluso quello negli Stati Uniti) senza affrontare le storie del colonialismo,

³⁶ M. DE VALCK, *Resilience Thinking, Storytelling, and Aesthetic Resilience*, in E. STEINBOCK-B. IEVERN-M. DE VALCK (a cura di), *Art and Activism in the Age of Systemic Crisis. Aesthetic Resilience*, Routledge, New York-London 2021, pp. 9-23, pp. 14-15.

³⁷ D. FORGACS, *Cariche di polizia* (2001), pp. 285-301; *Giustizieri di razza* (2011-18), pp. 302-320, in D. FORGACS, *Messaggi di sangue* cit.

³⁸ Ivi, p. 291.

³⁹ I. SCEGO (a cura di), *Future* cit., p. 16.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ C. HAWTHORNE, *Prefazione* cit., pp. 30-31.

del capitalismo, e del razzismo emerse prima in Europa»⁴². Per Hawthorne le donne afroitaliane hanno un ruolo importante in queste mobilitazioni come costruttrici di ponti che collegano «le lotte degli afroitaliani con altre mobilitazioni in Italia (per i diritti dei lavoratori precari, delle donne, dei rifugiati) e con altre lotte in tutto il mondo»⁴³. Ci si potrebbe chiedere a questo punto se queste lotte non risalgono anche a quelle anti-globalizzazione che a Genova 2001 hanno avuto inizio con il «corteo dei migranti» del 19 luglio, ricordato nella memoria collettiva del movimento come l'episodio più felice di tutta la manifestazione⁴⁴?

Un confronto tra i nomi delle vittime menzionati nelle due raccolte può servire a illustrare l'estetica di resistenza o di resilienza delle due antologie, partendo dal fatto che la «rimediazione» della memoria forma un elemento strutturale della mediazione multimediale. La reiterazione dell'accaduto in nuove versioni, o in nuovi «vettori culturali» («cultural carriers» nella terminologia di Rigney), diventa così indizio del suo rinnovato significato sociale⁴⁵. Il racconto di Lidia Ravera contenuto in *Per sempre ragazzo*, intitolato *Il nuovo millennio*, si pone in quella genealogia «postunitaria» a cui Scego dice di non appartenere. Si tratta di una «breve nota» che era già contenuta nella *Guida a 49 martiri della storia d'Italia. Dalla A alla Z* scritta insieme a Roberto Alajmo in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia⁴⁶. Nell'incipit, Ravera giustifica così la ripresa del testo: Carlo «[s]i trova, in quelle pagine, accanto ad Antonio Gramsci, a Goffredo Mameli, a Giuseppe Pirelli, a Ilaria Alpi, a Peppino Impastato. Un martire, non un facinoroso. Un innocente»⁴⁷. Nell'introduzione, il direttore di «Giudizio Universale» Remo Bassetti osserva che la guida ambisce a «recuperare la memoria più significativa dell'Italia, i suoi eroi, le sue vittime, i suoi martiri, e sperare che attorno a quella memoria venga la voglia di stringersi e ritrovarsi»⁴⁸.

È interessante quindi soffermarsi qui sulle analogie che vengono tratte tra vittime nazionali con l'intento di costruire una memoria collettiva e militante⁴⁹. In particolare l'accostamento di Carlo a Ilaria Alpi è significativo

⁴² Ivi, p. 31.

⁴³ Ivi, p. 25.

⁴⁴ Si veda sulla memoria del giovedì 19 luglio 2001 G. PROGLIO, #19. *Il corteo per la libertà di circolazione, in I fatti di Genova. Una storia orale del G8*, Donzelli, Roma 2021, pp. 125-138.

⁴⁵ A. RIGNEY, *Mediations of Outrage* cit., p. 714.

⁴⁶ R. ALAJMO-L. RAVERA, *Guida a 49 martiri della storia d'Italia. Dalla A alla Z*, Nuova Giudizio Universale, Chieri 2010.

⁴⁷ L. RAVERA, *Il nuovo millennio* cit., p. 82.

⁴⁸ R. BASSETTI, *Introduzione*, in R. ALAJMO-L. RAVERA, *Guida a 49 martiri della storia d'Italia* cit., pp. 7-10, p. 8.

⁴⁹ Si veda anche A. PORTELLI (a cura di), *Calendario civile per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani*, Donzelli, Roma 2017. Il calendario ordinato per date connesse a «un contesto

in questo contesto di resistenza antiglobale, dato che si tratta di un legame stabilito anche nelle diverse congetture complottistiche fatte durante le commemorazioni del G8⁵⁰, e visto che si crea così un ponte con la storia postcoloniale italiana e con la memoria del razzismo che sta alla base di *Future*. C'è da osservare che la memoria di Carlo Giuliani acquista una dimensione transnazionale già a partire dalla dichiarazione fatta in esergo della raccolta: l'intero importo di diritti e ricavi del volume viene devoluto al Comitato Piazza Carlo Giuliani Onlus, che a sua volta impiega i fondi raccolti «in iniziative di solidarietà sociale rivolte prevalentemente alle gravi situazioni che affliggono i paesi poveri». Nelle storie di *Per sempre ragazzo* ci sono anche diversi riferimenti a lotte analoghe alle manifestazioni contro il G8 contro gli abusi di potere nel mondo globale, che da un lato dimostrano come esse siano idealmente concomitanti e interconnesse, ma che dall'altro giustificano anche un atteggiamento di cinismo verso la violenza sistemica neoliberale: Valerio Evangelisti intitola per esempio il suo racconto *Bahrain* e situa la messa in scena della “sassata” che avrebbe ucciso Carlo Giuliani nella città di Manama⁵¹.

Un diverso rapporto con le vittime si stabilisce in *Future* proprio per la mancanza di una storia nazionale in cui radicare la resistenza al potere sovrano. Le narratrici avvertono una cesura netta tra un prima e un dopo che, diversamente dal prima e il dopo per Genova, non permette loro di stabilire un nesso identitario, dato che le diverse storie di emigrazione rendono gli episodi di resistenza e di vittimizzazione discontinue. La resistenza di cui si parla in alcuni dei racconti appartiene al prima della vita in Italia, a una verità storica lasciata alle spalle con l'emigrazione per ricominciare da capo in un altro paese e crearsi un futuro moderno, alla «maniera occidentale»⁵².

storico e geografico più ampio» e accompagnate da documenti di storia orale, vede «21 luglio Fatti del G8 di Genova» accostata a «12 dicembre Strage di piazza Fontana» e «3 ottobre Giornata delle vittime dell'immigrazione».

⁵⁰ Si veda a tal proposito l'ipotesi formulata da Lello Voce che individua un «piano» nella coincidenza che «in Piazza Alimonda, a comandare le jeep e i reparti coinvolti nell'assassinio di Carlo, c'erano due ufficiali dei Carabinieri che operavano insieme – in posizione di comando – in Somalia, durante i vergognosi giorni di Restore Hope e dell'omicidio di Ilaria Alpi, e che per questo erano rimasti coinvolti nelle successive inchieste» (L. VOCE, *Carlo Giuliani ed Ilaria Alpi: tre punti per individuare un piano*, in «LelloVoce», 20 novembre 2003, <http://www.lellovoce.it/Carlo-Giuliani-ed-Ilaria-Alpi-tre>). Su questa trama Giulio Laurenti costruisce il suo romanzo-inchiesta *La madre dell'uovo* (Effigie, Pavia 2015). A Ilaria Alpi, uccisa nel 1994 mentre «indagava sulle complesse relazioni contemporanee tra Italia e Somalia», è stato dedicato l'ex Museo Coloniale di Roma, nominato “Museo dell'Africa Italiana” nel 1936, e ora rinominato “Museo Italo Africano”. <https://museociviltà.cultura.gov.it/museo-alpi/>.

⁵¹ V. EVANGELISTI, *Bahrain*, in P. STACCIOLI (a cura di), *Per sempre ragazzo* cit., pp. 51-54, pp. 53-54.

⁵² D. KAN, *Il mio nome*, in I. SCEGO (a cura di), *Future* cit., pp. 57-65, p. 64.

I nomi delle vittime del razzismo scandiscono le pagine di alcune storie – da Thomas Quaye e Gorge Anang trucidati a Castel Volturno nel 2016, a Abdul Abba picchiato a morte a Milano nel 2008⁵³, a Soumaila Sacko ucciso nel 2018 a San Calogero, e tanti altri i cui nomi si trasformano in un «rosario personale e terribile»⁵⁴. Questi rischiano di rimanere casi isolati di razzismo se ai “giustizieri” viene tolto la loro responsabilità, esonerando così «gli altri dall’interrogarsi su se stessi»⁵⁵. Nell’antologia di Scego lo esprime bene Leaticia Quedraogo, quando parla del «privilegio» del bianco di «ignorare la complessità del meticciato, o di credere alle menzogne sull’omogeneità geografica e genetica delle origini di una persona»; privilegio a cui si aggiunge quello delle nuove generazioni di bianchi di avere «accesso alla complessità della temporalità: sono la nuova generazione del presente e saranno la nuova generazione del futuro»⁵⁶.

Le soggettività “future” quindi si (ri)costruiscono idealmente “ex novo”, senza «la ricerca di modelli» che in quest’ottica presuppone un rapporto passivo e reattivo con il passato, ma diventando invece loro stesse i loro modelli⁵⁷. Queste soggettività recuperano il fallimento avvenuto nel passato per trovare in esso i «bacilli di un’antica resistenza», per respingere «ogni forma di ingiunzione angosciante alla normalità»⁵⁸. La memoria collettiva della “resistenza” delle nuove generazioni di *Future* non si costruisce dunque tanto a partire da una genealogia che rischia di diventare immobilizzante e sovraccarica di memoria di sconfitte, come nel caso dei soggetti “fragili e resistenti”⁵⁹ che si oppongono in negativo alle violenze subite al G8 a Genova. Partendo invece dal «vuoto» cognitivo e affettivo creato da un lato dall’amnesia selettiva e dal «silenzio» della generazione dei padri, e dall’altro dal potere della parola dei bianchi, le narratrici e i protagonisti di queste storie trovano modi diversi per trasformare l’«utopia contemplativa» e nostalgica dei genitori in quella «attiva» della loro generazione⁶⁰.

Ne è una prova eloquente nella sua semplicità la conversazione dell’adolescente Lisbeth con la zia venuta dal Ghana narrata da Djarah Kan nel racconto *Il mio nome*. La zia mette la ragazza a conoscenza dell’esistenza di

⁵³ L. QUEDRAOGO, *Nassan tenga* cit., p. 103, p. 105.

⁵⁴ E.H. RIPANTI, *Lamiere*, in I. SCEGO (a cura di), *Future* cit., pp. 189-207, p. 201.

⁵⁵ A. SOFRI cit. in D. FORGACS, *Messaggi di sangue* cit., p. 315.

⁵⁶ L. QUEDRAOGO, *Nassan tenga* cit., p. 100.

⁵⁷ Ivi, p. 123.

⁵⁸ M. MOÏSE, *Abbiamo piantato un fiume di risate*, in I. SCEGO (a cura di), *Future* cit., pp. 37-53, p. 46.

⁵⁹ Il riferimento è a F. CAFFARENA-C. STIACCINI (a cura di), *Fragili, resistenti. I messaggi di piazza Alimonda e la nascita di un luogo di identità collettiva*, Terre di Mezzo, Milano 2005.

⁶⁰ L. QUEDRAOGO, *Nassan tenga* cit., p. 117.

un «nome segreto» degli antenati che ha il potere di farla guardare avanti verso il suo futuro e di tenere «insieme tutto». Lisbeth è cresciuta in Europa, e i suoi genitori le hanno invece insegnato che la «[t]radizione, gli spiriti, gli antenati, sono solo un retaggio da primitivi. E non c'è futuro in un futuro dove si fa di tutto per togliere potere alla parola che crea la sostanza»⁶¹.

Questo recupero mitico di ciò che si è perduto nel presente materialistico potrebbe far parte di una resilienza estetica che mira ad aprire immaginari alternativi e a comporre nuove «grammatiche di protesta e di critica»⁶². Qui si potrebbe trarre un altro parallelo con il “Carlo Giuliani, ragazzo” dell’antologia di Staccioli, la cui integrità morale viene illustrata con due poesie giovanili di Carlo, una in apertura e una in chiusura del volume, che contengono in nuce i valori umani che lo caratterizzano precedentemente allo scontro in via Tolemaide con la polizia. La memoria “felice” di Carlo adolescente viene evocata da Francesco Barilli con l’immagine in un filmato di famiglia del 1999, dove lo vediamo con il volto «di un ragazzo, gli occhi azzurri e luminosi» e con «un sorriso naturale, solare»⁶³. Questo sorriso viene ulteriormente specificato come «quello che gli hanno tolto, ci hanno tolto. Ci hanno tolto anche altro [...] hanno ucciso le speranze di un’intera generazione [...] Mi dispiace per quei giovani, non per noi»⁶⁴. Predomina quindi anche in questo caso il senso di delusione e di privazione di un ideale che rimane all’interno di una logica di opposizione, caratteristica di una resistenza estetica basata su un “antifascismo” antitetico invece che fluido o poroso⁶⁵.

Diverso è il senso della rievocazione della vita anteriore nel racconto appena citato di Kan, quando la zia insegna a Lisbeth di conservare una fotografia che la ritrae bella e felice per fare da guida a lei e ai figli non ancora nati in una «nuova vita, un nuovo mondo», ricordandole che è lei, insieme ai suoi fratelli, a «fare e disfare l’orizzonte»⁶⁶. In questa prospettiva resiliente di una memoria futura, anche se legata a un evento tragico, acquista infine un valore esemplare il racconto *La veglia dell’ultimo dell’anno* di Ndack Mbaye, in cui si narra il lutto che colpisce un gruppo di familiari riuniti a casa di

⁶¹ D. KAN, *Il mio nome* cit., p. 61, p. 63.

⁶² M. BOLETSI-J. HOUWEN-L. MINNAARD, *Introduction: From Crisis to Critique*, in M. BOLETSI et al. (a cura di), *Languages of Resistance, Transformation, and Futurity in Mediterranean Crisis-Scapes*, Palgrave Macmillan, Cham 2020, pp. 1-24, p. 5.

⁶³ F. BARILLI, *Quel sorriso che ci hanno strappato*, in P. STACCIOLI (a cura di), *Per sempre ragazzo* cit., pp. 25-27, p. 26.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Ci facciamo proprio qui le riflessioni su un’arte contemporanea antifascista che non sia autocontemplativa né dogmatica, ma cosciente di essere implicata e resistente allo stesso tempo nella e alla “superstruttura fascista” (A. DIMITRAKAKI-H. WEEKS, *Anti-fascism/Art/Theory*, in «Third Text», 33 (2019), n. 3, pp. 271-292, pp. 276-77).

⁶⁶ D. KAN, *Il mio nome*, p. 62.

una cugina quando le giunge la notizia della morte in Senegal di suo figlio, che avrebbe compiuto due anni a gennaio. La compagnia, che si ritrova per festeggiare insieme Capodanno, ricava dalle proprie tradizioni e usanze la forza per costruire un «senso di condivisione salvifico» e guardare avanti: «Ciao, Gaiinde Fatma Mbaye. Eravamo uniti nella gioia del riceverti e ora lo siamo nel dolore del perderti. Spero di non farti un torto se ora scendo al piano di sotto con gli altri, a sorridere anche io, che in questo nuovo anno prima ancora di andare *avanti* dobbiamo riuscire ad andare *oltre*»⁶⁷.

Storie distopiche e di speranza

Nei racconti dedicati a Carlo la prospettiva del “fallimento” e della “delusione” della lotta contro il potere risulta essere quella dominante. Qui si dovrebbe anche prendere in considerazione il determinato momento storico dell’antologia presa in esame, ricordato dal padre Giuliano Giuliani con la nota sui “processi” posta alla fine del libro, in cui menziona con amarezza «l’archiviazione dell’omicidio di Carlo» e la sentenza del 2011 della Corte Europea che ha negato la violazione dei diritti da parte dell’Italia lasciando così intatta l’«impunità» dei carabinieri⁶⁸. Successivamente, la Corte Europea nell’aprile del 2015 ha accusato invece le forze dell’ordine alla scuola Diaz e alla caserma di Bolzaneto di aver agito con «finalità punitive e tutte le caratteristiche per venire classificate come tortura»⁶⁹. Il 7 luglio 2017, finalmente anche in Italia è stato sanzionato il reato di tortura (legge 110, Art. 613 bis).

Ciò non toglie che le pubblicazioni uscite in occasione dei vent’anni dopo Genova sembrano confermare e reiterare la lettura degli eventi nella chiave di un “fallimento” e di un trauma collettivo. Ne è un esempio *Genova, vent’anni dopo. Il G8 del 2001, storia di un fallimento* di Giovanni Mari, giornalista Genovese del quotidiano «Il Secolo XIX»⁷⁰. Gianluca Prestigiaco, che ha vissuto i fatti di Genova da agente della Digos, pubblica inoltre con Chiarelettere *G8 Genova 2001. Storia di un disastro annunciato*⁷¹, in cui ipotizza un

⁶⁷ N. MBAYE, *La veglia dell’ultimo dell’anno*, in I. SCEGO (a cura di), *Future* cit., pp. 81-87, p. 87. Corsivo nell’originale.

⁶⁸ C. GIULIANI, *I processi*, in P. STACCIOLI (a cura di), *Per sempre ragazzo* cit., pp. 123-125, p. 123, p. 125. Si veda a riguardo il finale accusatorio del fumetto *Quella notte alla Diaz* di Christian Mirra che chiude sull’immagine dei poliziotti immortalati in statue di eroi circondate da corvi (cit.).

⁶⁹ A. FERRI, *Non siete stato voi*, People, Busto Arsizio 2021, p. 28.

⁷⁰ G. MARI, *Genova, vent’anni dopo. Il G8 del 2001, storia di un fallimento*, People, Busto Arsizio 2021.

⁷¹ G. PRESTIGIACO, *G8 Genova 2001. Storia di un disastro annunciato*, Chiarelettere, Milano 2021.

piano preordinato per colpire il movimento. Come si è visto, nel caso della memoria di Carlo, vittima delle forze dell'ordine e icona della morte del movimento, concepire in termini di "resilienza" la sua resistenza alla violenza rimane problematico. Una possibile spiegazione potrebbe essere che, trattandosi di una "ferita aperta", la storia continua a ripetersi in negativo senza convertirsi nella logica della "speranza contro la speranza" (Eagleton) prodotta dalla memoria civile di cui fa menzione Rigney⁷². È questo il quadro interpretativo che viene adottato in un'altra pubblicazione del 2021, *Non siete stato voi* di Alessia Ferri, in cui la giornalista denuncia la cultura della «violenza in divisa» dalla Diaz al caso Cucchi: «Da allora, nulla è stato più come prima, e anche a distanza di vent'anni», afferma Ferri, «a ogni nuovo caso di sopruso da parte delle forze dell'ordine, si torna a parlare di Genova e di quel 2001 che ha segnato per sempre la storia del nostro Paese»⁷³. Possiamo quindi concludere che nel caso del G8 a Genova le pratiche culturali veicolano un "attivismo della memoria" che stenta a tramutarsi in un "attivismo nella memoria" che possa aprirsi a una contro-storia di speranza⁷⁴?

Se ne distaccano però alcune pubblicazioni del 2021 che sono in effetti ripubblicazioni e quindi mettono in atto la rimediazione degli eventi per produrre nuovi "vettori culturali" di memoria⁷⁵. È il caso di *Happy Diaz* di Massimo Palma, pubblicato per la prima volta nel 2015. L'autore, «attraverso una prospettiva straniante», cerca di uscire da due dinamiche della memoria che lo riguardano in prima persona: «il senso di colpa di non esserci stato», e «la nostalgia che si prova per momenti che non si sono vissuti»⁷⁶. La seconda dinamica ricorda la "malinconia di sinistra", concetto con cui Traverso, citato da Rigney, costruisce il senso della disfatta in termini propositivi⁷⁷. Palma infatti invita a ricordare le vittime di Genova con «storie che diano un'azione al ricordo»: «Montare altri ricordi per immaginare altri cieli. Dire altre strade da camminare insieme, guardare la strada riprendersi la strada»⁷⁸.

Predomina inoltre nei prodotti culturali del 2021 il modo "esperienziale", quel tipo di mediazione che secondo Rigney ha il potenziale di mobilitare

⁷² A. RIGNEY, *Remembering Hope* cit.

⁷³ A. FERRI, *Non siete stato voi*, p. 7. Si veda anche R. SETTEMBRE, *Le ferite aperte. Vent'anni dopo Genova, una riflessione sul monopolio della violenza, da Bolzaneto a Santa Maria Capua Vetere*, Altreconomia, Milano 2021.

⁷⁴ A. RIGNEY, *Remembering Hope* cit.

⁷⁵ A. RIGNEY, *Mediations of Outrage* cit.

⁷⁶ M. PALMA, *Happy Diaz. Sette giorni di gioia e divisione a Genova 2021*, Castelvecchi, Roma 2021, p. 8.

⁷⁷ A. RIGNEY, *Remembering Hope* cit.

⁷⁸ M. PALMA, *Happy Diaz* cit., p. 9.

gli affetti insieme alla produzione di senso attraverso l'intimità dell'ascolto, di guardare e leggere insieme⁷⁹. Oltre al volume di Gabriele Proglgio, con la dedica “A Carlo”, che raccoglie i *Fatti di Genova* attraverso la storia orale dell'«evento vissuto»⁸⁰, si pensa qui ai vari podcast prodotti in occasione del ventennale di quei fatti, che mirano a riprodurre acusticamente ed emotivamente il momento storico degli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, ma che giungono anche, negli episodi finali, a riflettere sulla possibilità di giustizia riparativa e di azione futura⁸¹.

Tuttavia per gli scrittori contenuti nell'antologia *Per sempre ragazzo* il presente distopico e immobile esiste già anteriormente allo scacco di Genova, come lo formula Pino Cacucci nel suo messaggio per Carlo: «Eh sì, Carlo, dovevi ancora nascere. Sei nato nel marzo del 1978, e noi abbiamo cominciato a morire nel marzo del 1977»⁸². Il ricordo di Carlo serve quindi in questi racconti per mantenere viva la speranza “contro la speranza” che un altro mondo è possibile – così Massimo Carlotto: «Scusa se fingo di non saperti morto ma tu sei “Carlo Giuliani ragazzo” e ho bisogno di ricordarti così per non sentire il peso della sconfitta»⁸³. Allo stesso tempo Carlo materializza però la coscienza dell'impossibilità di raggiungere verità e giustizia in un presente in continuo degrado: «Ora, dalla distanza di dieci anni, immagino quale sconforto devi aver provato quando ti sei affacciato dal picco dell'esistenza, là dove si può scrutare in un baleno tutto, anche l'avvenire e proprio quando oramai è inutile»⁸⁴. Rimane quindi incerto in quest'antologia se il futuro immaginato a partire da un gesto di resistenza di un giovane rivelatosi fatale riesca a trovare un messaggio costruttivo da tramandare alle future generazioni.

Il caso sembra essere diverso per il futuro immaginato nei racconti di *Future*. Come si è visto anche qui predomina il senso del “fallimento”, fonte di rabbia e frustrazione. Però la voce fallimento qui acquista connotati diversi da quelli del rancore appena discussi. Si tratta di una parola chiave per indicare una colpa ereditaria, la “sindrome” coloniale di chi non è bianco e

⁷⁹ A. RIGNEY, *Mediations of Outrage* cit., p. 715.

⁸⁰ A. PORTELLI, *Evento vissuto ed evento ricordato, prefazione*, in G. PROGLIO, *I fatti di Genova. Una storia orale del G8*, Donzelli, Roma 2021, pp. IX-XIII, p. IX. Proglgio osserva inoltre che alcuni dei ricordi personali registrati seguono «la linea del sonoro» (ivi, p. 7).

⁸¹ Si vedano tra gli altri A. CAMILLI-C. BACHSCHMIDT-M. CORONATI-A. OTTO, *Limoni. Il G8 di Genova vent'anni dopo*, in «Internazionale», <https://www.internazionale.it/notizie/2021/06/10/limoni-podcast-g8-genova>; M. PESCIO D. CORRIAS, *Genova per tutti*, Rai Radio 3, <https://www.raisplay-sound.it/programmi/genovapertutti>.

⁸² P. CACUCCI, *Stanchi di avere ragione*, in P. STACCIOLI (a cura di), *Per sempre ragazzo* cit., pp. 31-32, p. 32.

⁸³ M. CARLOTTO, *Per il nostro domani* cit., p. 34.

⁸⁴ G. LAURENTI, *Il tempo zero*, in P. STACCIOLI (a cura di), *Per sempre ragazzo* cit., pp. 73-75, p. 74.

di chi, fatto schiavo, non possiede il dono della paternità. Lo spiega Marie Moïse nel suo racconto *Abbiamo pianto un fiume di risate*: «Il fallimento è un marchio che si tramanda di padre in figlio, dall'epoca coloniale. Il colonizzato, lo schiavo, non può raggiungere la piena dignità di uomo e per questo non potrà mai compiere pienamente il ruolo di padre»⁸⁵. I padri in questi racconti sono spesso assenti, non tanto per scelta ma perché destinati a esserlo. Il “fallimento” è anche quello di chi emigra e trasloca in continuazione, «alla ricerca di soldi e di quel famoso e agognato futuro migliore che era sempre più lontano»⁸⁶. È a causa di questo fallimento che i genitori esigono dai figli «un altruismo spaventoso», come lo chiama Leaticia Quedraogo nel suo racconto-manifesto *Nassan tenga* (che significa Europa in Mooré, una delle lingue parlate in Burkina Faso): «Vederci soffrire sarebbe stata l'ennesima prova del loro fallimento. Sofferenza e fallimento, a matriosca. [...] E per noi era proprio facile fallire. Non c'era nessuno per noi»⁸⁷.

La resistenza, o resilienza, in questo caso non si costruisce tanto in opposizione alla parola di potere del bianco, ma piuttosto recuperando i «bacilli di un'antica resistenza» all'interno della storia negata. Per citare di nuovo Moïse: «Nel fallimento ho trovato il modo di respingere [...] ogni forma di ingiunzione angosciante alla normalità»⁸⁸. Lo esprime bene l'io-narrante del racconto più politico della raccolta, quello di Quedraogo: «Stiamo rileggendo per riscrivere, per diffondere la verità e la Storia»⁸⁹. Interessante qui il riferimento alle piattaforme virtuali dei social media – «Ci siamo conquistati spazi nelle piazze, su facebook e twitter»⁹⁰ – una dimensione partecipativa non ancora disponibile nel 2001 ai manifestanti del G8, come dimostra Forgacs⁹¹, e lo sottolinea anche Giovanni De Mauro, direttore di «Internazionale» nel primo episodio del podcast *Limoni*, quando ricorda la storia della foto con Carlo morto, per terra, messa in copertina il giorno dopo l'uccisione, una decisione editoriale che nell'epoca dei social, in cui l'immagine sarebbe subito stata condivisa e trasposta in meme, non avrebbe avuto il senso inedito e resistente di allora⁹².

⁸⁵ M. MOÏSE, *Abbiamo pianto un fiume di risate* cit., p. 42.

⁸⁶ L. QUEDRAOGO, *Nassan tenga* cit., p. 116.

⁸⁷ Ivi, p. 112.

⁸⁸ M. MOÏSE, *Abbiamo pianto un fiume di risate* cit., p. 42.

⁸⁹ L. QUEDRAOGO, *Nassan tenga* cit., p. 123.

⁹⁰ Ivi, p. 120.

⁹¹ D. FORGACS, *Messaggi di sangue* cit., p. 296.

⁹² A. CAMILLI-C. BACHSCHMIDT-M. CORONATI-A. OTTO, *Limoni* cit.

Memorie in azione?

Nel caso di *Future* sembra quindi legittimo parlare di una memoria “in azione”, o anche di un’utopia «attiva»⁹³ che prende forma nelle storie che narrano di esperienze personali e piccoli gesti quotidiani, un passato vissuto piuttosto che un passato ricordato che, attraverso l’atto della traduzione in inglese, ha anche trovato una dimensione transnazionale. Dobbiamo forse concludere che la resistenza commemorata con il simbolo di “Carlo Giuliani ragazzo”, come viene rinominata Piazza Gaetano Alimonda, non apre a una memoria di speranza che trascenda quella di vittimizzazione, mentre la via della resilienza “porosa” e diasporica che si delinea in *Future* sì? Bisogna tener conto, nel caso della memoria culturale del controvertice anti-G8, delle diverse fasi in cui le contronarrazioni prendono forma, sia come una memoria traumatica in cui predominano la rabbia e il senso di sconfitta, sia come “memoria civica”⁹⁴ che, in un secondo tempo, ristabilisce il nesso tra memoria e attivismo in prospettiva di nuovi movimenti nel presente.

Ciò che connette le due memorie di speranza è il ruolo prospettico che esse attribuiscono alla pratica resistente dell’archivio, o meglio del «contro-archivio» come lo definisce Proglia, dato che «non è retto da un potere, ma dall’alleanza [...] di molteplici soggettività che si oppongono alla visione omogenea e uniformante prodotta dall’archivio»⁹⁵. Angelica Pesarini, nel racconto *Non s’intravede speranza alcuna*, si basa su una serie di reali documenti di archivio per immaginare la ribellione di una meticcina nata ad Addis Abeba al tempo delle colonie contro le istituzioni che la reprimono con violenza⁹⁶. La studiosa di “critical race studies”, mette così in connessione l’attuale «nodo della cittadinanza»⁹⁷ con pratiche storiche di colonializzazione. Ciò per prevenire che la «strada a doppia corsia», termine preso in prestito da Paul Gilroy e usato da Prisca Augustoni nella postfazione a *Future*, non porti solo alla «frammentazione e dispersione di una nozione di identità originaria “unica”», ma anche al processo di «stratificazione e arricchimento epistemico» con cui le voci femminili nell’antologia ricostruiscono un «nuovo senso di appartenenza nella società di arrivo»⁹⁸. Il processo di stratificazione storico-finzionale – la mediazione «mutilayered»⁹⁹ che si ottiene

⁹³ L. QUEDRAOGO, *Nassan tenga* cit., p. 117.

⁹⁴ A. RIGNEY, *Remembering Hope* cit., p. 372.

⁹⁵ G. PROGLIO, *I fatti di Genova* cit., p. 10.

⁹⁶ A. PESARINI, *Non s’intravede speranza alcuna*, in I. SCEGO (a cura di), *Future* cit., pp. 69-77.

⁹⁷ I. SCEGO (a cura di), *Future* cit., p. 12.

⁹⁸ P. AUGUSTONI, *Una comunità porosa, postfazione*, in I. SCEGO (a cura di), *Future* cit., pp. 213-221, p. 213.

⁹⁹ A. RIGNEY, *Mediations of Outrage* cit., p. 714.

con la combinazione di forme culturali molteplici – è uno dei procedimenti individuati da Rigney per costruire la “memorabilità differenziale”¹⁰⁰ di un evento. Il repertorio culturale contribuisce a dare un senso memorabile e riconoscibile alla memoria della violenza, e offre una dimensione intersoggettiva alla rivendicazione dei diritti.

Nell’ultimo episodio del podcast *Limoni. Il G8 di Genova vent’anni dopo*, la giornalista Annalisa Camilli¹⁰¹ compie un atto di memoria futura recandosi a Bologna per visitare il nuovo Centro di documentazione dei movimenti “F. Lorusso – C. Giuliani” dove è stata portata tutta la documentazione sulle giornate del luglio 2001 raccolta da Carlo Bachschmidt. Chiedendosi chi scriverà la storia di ciò che accadde vent’anni fa si interroga sul valore intergenerazionale della memoria della contestazione anti-G8. La speranza viene riposta nelle nuove generazioni, di modo che il movimento possa concepire un altro futuro includendo nel nesso tra memoria e attivismo anche chi a Genova non c’era (ancora). Se lo slogan del movimento a Genova era “un altro mondo è possibile”, le nuove mobilitazioni dovranno lottare perché “un altro mondo è necessario”¹⁰².

¹⁰⁰ Ivi, p. 716.

¹⁰¹ La giornalista viene anche menzionata da Scego in *Future* (cit., p. 14) come autrice di un libro «eccellente» sulle migrazioni: A. CAMILLI, *La legge del mare. Cronache dei soccorsi nel Mediterraneo*, Rizzoli, Milano 2019.

¹⁰² Il programma delle commemorazioni a Genova dal 18 al 22 luglio 2021 era intitolato: *Genova 2001 vent’anni dopo: un altro mondo è necessario*. <https://palazzoducale.genova.it/evento/genova-2001-ventanni-dopo-un-altro-mondo-e-necessario/>.